

Postfazione di Paolo Vantaggiato, medico olistico e psicoterapeuta

Mentre pensavo a come dare inizio a questo mio compito ho notato un parallelismo tra il mio percorso e quanto descritto dall'autrice all'inizio del suo lavoro. Qui Joyce racconta del suo percorso di naturopatia, e dell'incontro, nato da un dito puntato "a caso" su una cartina, con Anastasia Geng. Quello che risalta è l'amore con cui lei scrive, e descrive, gli eventi che si concatenano per arrivare, attraverso passaggi diversi, a questo incontro. E come tutto quello che separa ogni momento dal successivo, costituisca in realtà un filo di coincidenze e sincronicità che poi rivelano, col passare del tempo, la loro perfetta collocazione, come tessere di un magnifico puzzle. Strade apparentemente diverse, come la naturopatia, le danze e i fiori di Bach, percorsi e incontri diversi si intrecciano e si fondono in un magico sentiero.

Mentre leggevo quelle righe mi tornava alla mente il mio percorso, molto simile a quello di Joyce. E anche qui c'è un elemento centrale che ci permette di incontrarci. Ricordo la magia di quel momento, sul prato terrazzato di un agriturismo affacciato sul lago di Bolsena. La magia di tante anime e maestri speciali - come Roy Martina, Peggy Dylan e la stessa Joyce - intorno a me. Guardare attraverso lo spazio del tempo consente di riconoscere la trama sottile che l'Universo tesse nelle nostre vite per manifestare se stesso, il gioco della creazione e la sua bellezza.

Ed è bellissimo quando, poi, Joyce racconta di Anastasia, di tutte le sincronicità, delle sue collane di Ambra e della sua storia: ogni passo, e anche ogni dolore, sono serviti a portarla esattamente dov'era.

Percorrere il sentiero della consapevolezza ci porta, attraverso lo spazio del tempo, a riconoscere l'unicità e il dono che si cela dietro qualsiasi cosa accada nella nostra vita, ci fa vedere con occhi diversi e maturi anche passaggi dolorosi che certamente in quel momento non potevano essere visti con la stessa prospettiva, e di cui ora possiamo comprendere la specificità, l'assoluta unicità e perfezione. Ogni incontro ha un suo senso. Ogni passaggio ha un suo senso.

E' bello come Joyce rievoca, attraverso quel gioiello che sono le collane di ambra, la preziosità dell'incontro con Anastasia. Ed è anche molto interessante, nel racconto, il sottolineare che le cose più preziose, come appunto le danze dei fiori - sia per quanto riguarda Anastasia che Joyce stessa - non siano elementi ricercati, ma doni arrivati "per caso".

Che servono anche a testimoniare la risonanza su differenti livelli: mentre noi percorriamo il nostro cammino, spesso non abbiamo la consapevolezza di come sentieri apparentemente diversi in realtà facciano parte di un unico grande percorso.

E tornando a Joyce, possiamo vedere come la naturopatia, l'incontro con Roy, le danze, l'incontro con Anastasia, potessero sembrare, al momento, aspetti diversi, mentre visti a distanza di tempo, e con gli occhi della consapevolezza, appaiono come tappe di un unico grande cammino.

In questo senso anch'io posso essere testimone, attraverso la mia esperienza personale, di come percorsi apparentemente diversi siano di fatto confluiti in un unico sentiero. La laurea in medicina, l'incontro con l'agopuntura, quindi con l'omeopatia, e ancora i fiori di Bach, hanno preparato l'incontro con Roy Martina, la PNL, il percorso di coaching con Roy, la stessa Joyce, e ancora Peggy Dylan e il suo Master in Firewalking, tantissimi altri incontri speciali e, infine la specializzazione in psicoterapia. In realtà tutto questo faceva parte di un unico percorso che mi ha portato ad un'unica visione del mondo e della vita.

Una visione olistica che ti fa vedere la persona nel suo insieme, nella consapevolezza che tutti i livelli di cui siamo costituiti - il piano fisico, il piano emozionale, quello mentale e il piano spirituale - sono parte di un unico.

Nell'andare avanti mi preme sottolineare un'altra sincronicità: questo percorso in cui le "cose" arrivano, una per una, quasi "per caso"; è, poi, anche il percorso di Edward Bach nella scoperta dei suoi fiori. Ed è un percorso che parte dall'interno, o meglio dalla risonanza che l'esterno, in particolare il fiore presente nella natura in cui lui si muoveva; produceva dentro di lui.

Allora potremmo proprio ripartire dall'affermazione di Edward Bach concernente il senso della malattia. *«La malattia non è né una crudeltà in sé, né una punizione, ma solo ed esclusivamente un correttivo, uno strumento di cui la nostra anima si serve per indicarci i nostri errori, per trattenerci da sbagli più gravi, per impedirci di suscitare maggiori ombre e per ricondurci sulla via della verità e della luce, dai quali non avremmo mai dovuto scostarci».*

In questa visione suoni, colori, movimenti, simboli, così come i fiori e le danze che tutti li contengono, possono essere potenti strumenti di guarigione che svolgono un'azione sinergica su più livelli, agendo a livello fisico, emozionale, mentale e soprattutto a livello spirituale.

Guardando da questa posizione, è bellissima la ricerca che Anastasia, prima, e Joyce, poi, fanno nelle danze. Ogni intenzione, ogni movimento, ogni gestualità ed ogni brano musicale sono proiettati in questa direzione armonizzante. Quando si è in quel cerchio, si può davvero cogliere l'armonia che si sviluppa da tutti gli elementi che lo compongono. Si può cogliere il naturale, facile, sforzo con cui Joyce assembla il gruppo di anime che ruotano intorno al centro. Ed anche qui c'è una metafora: Joyce e le sue danze raccontano, simbolicamente, la lotta tra la rigidità della materia, rappresentata dai passi definiti, e la flessibilità dello spirito, libero per definizione. La danza diventa una metafora della lotta tra la parte razionale, fisica che cerca di risolvere e assolvere la propria funzione attraverso il controllo e che qui, invece, entra nel limite, nella difficoltà, spesso nell'errore; e la saggezza inconscia che ci riporta al lasciarsi andare, al fluire, all'affidarsi. Una saggezza che ci rende consapevoli che danzare non è il fine ma un mezzo. Uno strumento meraviglioso per accedere a risonanze più elevate, per riconoscere, sperimentare e manifestare quell'armonia, quell'unicità e quella leggerezza che è l'essenza di noi tutti e del Tutto.

Per tornare a questo splendido lavoro, Joyce ha fatto a mio parere un'opera incredibile riuscendo a riportare su un livello bidimensionale, quello della carta, qualcosa che è, addirittura, multidimensionale. Queste pagine ci permettono di entrare nell'esperienza delle danze. Di riconoscerne i passi, le gestualità, le pause. Di percepire la forma e talvolta il profumo, del fiore specifico. Di entrare in risonanza con quel determinato stato d'animo grazie anche ai correlati brani musicali, proprio come se fossimo lì.

Cercando di essere onesto con voi fino in fondo, voglio dirvi però, con coscienza e consapevolezza, che l'esperienza delle danze va vissuta di persona. Solo così è possibile percepire davvero l'impatto e la risonanza, su tutti i livelli di cui abbiamo parlato prima. Essere in un cerchio di danze meditative con l'autrice è un'esperienza veramente arricchente. Osservare Joyce che si muove in uno spazio che va molto al di là dello spazio fisico che lo ospita, vedere la religiosità, il rispetto, l'amore che nutre per questo spazio e per tutti coloro che sono intorno al cerchio. Tutto questo offre ai partecipanti l'opportunità di cogliere quella sacralità che è parte integrante dell'esperienza di vita, e che il nostro vivere quotidiano oggi ci ha tolto.

I nostri antenati vivevano in questa visione piena di gratitudine incondizionata e di fiducia incondizionata nel creato e nel suo Creatore. Questa prospettiva si è, di fatto perduta negli ultimi decenni, e vivere le danze può essere uno dei passi per cominciare a ritrovarla.

Anche in questo splendido libro, in queste pagine che rappresentano un cammino, una mappa per poter scoprire, ritrovare o approfondire ogni singolo fiore, si cela un'infinità di semi dai quali possono sbocciare, emergere e svilupparsi un'infinità di fiori, di frutti e di doni.

Sono pagine all'interno delle quali si nascondono elementi che possono essere scoperti, ritrovati, riconosciuti anche in tempi diversi. È stato bello per me riflettere e leggere, soffermandomi su un pensiero, un racconto, un passaggio "a caso" scoprendo che in quel momento, riguardando quel seme, nuovi frutti potevano essere colti, nuove risonanze potevano essere riconosciute e nuovi spunti di consapevolezza erano offerti.

E nell'ultimo capitolo, quello dedicato alle esperienze più recenti - l'esperienza del trauma e l'esperienza del coronavirus - Joyce ci porta a vedere questo passaggio sotto una luce diversa. Ci porta a guardarci dentro, in quel luogo prezioso a contatto di quel silenzio in cui trovare tutte le risposte più importanti. Quel silenzio che in questo momento è celato da rumorosissime voci che, come in un girone dantesco si sovrappongono, negandosi reciprocamente o rafforzandosi e ci impediscono, o quantomeno rendono difficile, l'ascolto della nostra anima, unico centro dove possiamo trovare pace e fiducia.

“Dio ha messo in ogni anima un apostolo che ci possa guidare sul sentiero illuminato. Eppure molti cercano la vita dall'esterno, inconsapevoli del fatto che essa è dentro di loro”

Kahlil Gibran”